ALPINISMO TRIESTINO

BIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE
SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918
Spedizione in abbonamento postale, gr. IV/70% - Bimestrale
Prezzo al pubblico - **Lire 1.000**

Anno 2 - Numero 7 - Luglio/Agosto 1991
Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I.

Straziami, ma di baci saziami

Ad un Convegno (Codroipo 1991) abbiamo ancora una volta fatto cenno all'importanzaœ dell'autonomia delle Sezioni.

Non è cosa da poco: a nostro avviso dovrebbero essere le Sezioni a dare l'impostazione agli organi dirigenti del CAI, orientandoli con le delibere dei Convegni e con le proposte all'assemblea dei Delegati, tale orientamento dovrebbe essere un imperativo per il Consiglio Centrale.

E pur riconoscendo che lo Statuto comporta una certa frattura fra Convegni e Assemblea dei Delegati, per la differente rappresentatività (nei primi agiscono in prima persona le Sezioni, nella seconda il protagonista è piuttosto il Delegato), ben sappiamo che lo spirito dell'attuale Statuto del CAI è proprio quello di far agire le Sezioni.

La tendenza nuova è invece quella di far operare il Consiglio Centrale e per lui il Presidente, che un po' alla volta ha assunto - ma lo era anche in certi periodi passati - la figura del massimo organo di una repubblica presidenziale, invece di quello di una repubblica parlamentare.

Al nostro intervento ha risposto con una ben articolata disquisizione il Presidente Bramanti, il quale, ottimo conoscitore di tutte le pieghe delle carte statutarie, ha fatto presente che sì, le Sezioni erano autonome, autonome al punto che se ne potevano anche andare dal CAI, ma che l'unico sistema per andarsene era quello previsto dall'art. 14 dello Statuto e cioè lo scioglimento, che prevede non solo che esso venga sottoposto al controllo degli Organi Statutari, ma anche l'incameramento del patrimonio sezionale nelle casse del CAI, non dimenticando anche l'articolo 27, che pone vincoli non indifferenti sul patrimonio dei rifugi ed altre opere alpine.

Non ci attendevamo una simile lezione sulle norme statutarie, perchè non abbiamo mai avuto desiderio di andarcene dalla grande famiglia del CAI, ma pur dobbiamo constatare che il Presidente Bramanti ha ragione: il Club Alpino Italiano per le Sezioni è come un amante, che può saziare di baci, ma anche straziare fino a distruggerle, lasciando andar via i superstiti, anche se organizzati in Associazione, senza nulla indosso.

Avevamo fatto solo cenno all'importanza dell'autonomia delle Sezioni!

CAI / *PROBLEMI*

La modifica del "quorum"

Del problema della modifica del "quorum" nei Convegni se ne parla poco ed in quello Veneto Friulano Giuliano niente. Pensiamo di far cosa utile spiegando ciò che a noi appare dalla manovra.

Anche se saremo una voce isolata, avremo almeno la certezza di aver fatto il nostro dovere, sostenuto a viso aperto le nostre tesi e portato chierimenti alle modifiche che si vogliono introdurre nello Statuto e nel Regolamento del CAI.

Cos'è il "quorum"? Attualmente le Sezioni sono rappresentate all'Assemblea dei delegati (il grande parlamento del Club Alpino Italiano) da un delegato per ogni Sezione (il presidente) fino a 200 soci e per un delegato per ogni 200 soci ulteriori o frazione non inferiore a 100.

Attualmente una Sezione di 301 soci è quindi rappresentata dal Presidente e da un delegato, recando due voti, la nostra Sezione con 2634 soci ne ha 13 e ne avrebbe il 14° solo raggiungendo i 2701 soci.

I delegati intervengono alle Assemblee generalmente in numero di 300/400, in quanto il sistema delle deleghe permette di rappresentare 10 delegati, anche di altre Sezioni appartenenti allo stesso Convegno; vi sono sei Convegni che riuniscono rispettivamente le Sezioni liguri - piemontesi - valdostane, lombarde, venete - friulane e giuliane, toscane ed emiliane, centromeridionali ed insulari ed infine le trentine ed altoatesine.

Con la modifica dell'articolo 17 si vuol portare il "quorum" da 200 a 500 o frazione superiore a 250, con il risultato che la Sezione di 301 soci avrebbe un solo rappresentante (delegato), ma ne avrebbe 1 anche quella di 100 soci o numero inferiore (si riporta il caso limite di una Sezione con 31 soci) e 1 solo rappresentante (delegato) avrebbe anche la Sezione con 750 soci; la nostra Sezione avrebbe 5 delegati e il sesto lo raggiungerebbe appena ai 2751 soci.

Per far comprendere meglio il risultato della manovra, abbiamo raggruppato le Sezioni in tre settori: le piccole con meno di 301 soci, le medio-piccole fino a 4 delegati e quindi non superiori ai 900 soci e le medio-grandi con più di 901 soci.

L'aumento del "quorum" è stato giustificato dai proponenti come assolutamente necessario, in riferimento all'alto numero dei delegati e alla scarsa possibilità di ricezione delle sale in cui annualmente i delegati stessi si incontrano, ma è chiaro che questo non è il vero problema, perchè una sala per 300/400 persone, o anche per un numero maggiore, non è difficile da reperire.

Le proposte di modifica espongono invece il CAI a gravi incongruenze in tema di rappresentatività: su 422 Sezioni del CAI, comprese quelle extra Convegni e Sede Legale, ben 155 sono attualmente sotto i 301 soci, per cui hanno un solo delegato, che manterrebbero, rappresentando 29.306 soci; quelle medie-piccole (quelle che attualmente hanno da 2 a 4 delegati) rappresentano 96.764 soci, ma se la proposta di modifica passerà invece di 438 delegati ne avranno 212; quelle medio-grandi (quelle con più di 4 delegati) che rappresentano 163.187 soci, invece degli attuali 815 delegati ne avranno appena 325.

Le Sezioni piccole avrebbero 1 rappresentante ogni 189 soci, quelle medio-grandi (197) 1 rappresentante ogni 456 soci e quelle medio-grandi (70) 1 rappresentante ogni 502 soci.

Una sperequazione incomprensibile che non ha fondamento logico, soprattutto quando si pensa all'apporto in attività e in denaro che recano le Sezioni più grandi, e ciò senza voler nulla togliere - non l'abbiamo mai pensato - all'importante funzione delle Sezioni minori.

A questo punto però le Sezioni più piccole applaudano in quanto acquistano maggior peso a scapito delle maggiori. Ma attendano gli sviluppi della manovra e s'accorgeranno che sono in arrivo provvedimenti anche per loro. Dal 19.. (e i puntini dopo il 19 dimostrano che l'operazione la si vuol fare in tempi brevi) se non raggiungeranno un dato numero di soci **dovranno** (questo è l'intento dei proponenti) consorziarsi per raggiungere il quorum dei 500 soci ed avere un rappresentante unico all'assemblea dei delegati.

Forse in quel momento applaudiranno le Sezioni più grandi e così il gioco sarà fatto: diminuendo le voci delle une e delle altre si aumenterà l'autorità ed il centralismo della Sede Centrale o, come si chiamerà in futuro, dell'Organizzazione Centrale (presidenza generale, segreteria generale e organi tecnici centrali).

Il CAI, la libera associazione degli alpinisti italiani, verrà trasformata in una ben inquadrata organizzazione, come ve ne sono molte, dove l'autonomia delle Sezioni si ridurrà come prospetta qualcuno, alla libertà di fare le proprie assemblee, le proprie escursioni, mentre ogni altra funzione e iniziativa sarà regolamentata dall'alto.

"ALPINISMO"
DIVENTA
BIMESTRALE

REGIONE F.V.G. / *ESCURSIONISMO*

Il Carso triestino ed isontino

Un'esauriente guida propone tutti i percorsi escursionistici dell'Altipiano ed una nuova carta topografica illustra le zone del Goriziano.

Fatta eccezione per le più calde giornate d'estate, il Carso è il terreno ideale per le escursioni. La Primavera e l'Autunno sono certamente le stagioni più idonee per le gite sull'Altipiano, ma anche d'Inverno, anche con la neve, si incontrano escursionisti lungo i sentieri del Ciglione o del confine.

È infine piccolo il nostro Carso, ma conoscerlo bene, saper cogliere tutto ciò che può offrirci in escursioni e in libertà non è semplice. La gran parte dei gitanti si "specializza" in una zona, che sa percorrere perfettamente, ma seguire un sentiero nuovo o cambiare decisamente sito è un problema per i più.

Ecco quindi, anche in un territorio limitato come il nostro, l'opportunità di Guide ed il successo di quasi tutte queste pubblicazioni, conferma l'interesse del pubblico.

Ne sono uscite tante in questi ultimi tempi, vere e proprie monografie sui singoli aspetti del nostro territorio e su particolari sentieri, ma mancava una guida che riassumesse la maggior parte della sentieristica (si potrà mai fare una guida di tutti i percorsi carsici?) e proponesse in una chiara e sistematica topografia le tante escursioni della provincia di Trieste.

"La Guida ai percorsi escursionistici sul Carso Triestino", da Muggia a Jamiano, va a sostituire, integrandola, quella degli "Itinerari del Carso Triestino" di Carlo Chersi, aggiungendo però un nuovo concetto di interpretazione dei percorsi, con una serie di chiare carte illustrative.

Per molti sarà un comodo strumento per "scoprire" nuove escursioni, per conoscere sentieri sui quali ancora c'è il silenzio, per godere -nonostante la vicinanza delle zone inurbate - la solitudine di alcune passeggiate carsiche.

Molti si preoccupano quando esce una "Guida", perchè temono che il diffondere della conoscenza degli itinerari possa portare a quell'affollamento che nessuno ama, a quell'affollamento che tristemente constatiamo, ad esempio, sui percorsi dolomitici; ma noi sappiamo che per il Carso non è così, perchè certamente è differente il modo dei triestini di avvicinarsi all'Altipiano: da noi non vi sono comitive chiassose, tutti rispettano l'ambiente in simbiosi, diremmo, con il Carso; così, stranamente, nonostante i tanti escursionisti, si cammina per ore in perfetta serenità.

Questa Guida trova un legame con la carta 1:25000 dei Sentieri del Carso Isontino edita dalla Sezione di Gorizia, che (ancor più sinteticamente) riporta tutti i percorsi di quella provincia. La carta dei Sentieri del Carso Isontino è in distribuzione nelle principali librerie e la prima edizione è in rapido esaurimento.

Recensioni

Che cosa può dirci di nuovo un'altra guida ai sentieri del Carso Triestino? È la domanda che, per primi, si sono posti gli autori del volume che presentiamo. In effetti, dall'ultima edizione del Chersi (1984), non è più uscito alcun lavoro che comprendesse tutti gli itinerari escursionistici dell'altipiano carsico, aggiornato all'attuale situazione viaria.

Le carrarecce e le strade sterrate d'un tempo sono state spesso asfaltate, rendendo inutilizzabili alcuni tratti di sentiero ed il raccordo autostradale di recente realizzazione (ed in parte non ancora completato) ha devastato molta parte del territorio, interrompendo, con poche possibilità di ripristino, alcuni tra i più antichi sentieri del Carso.

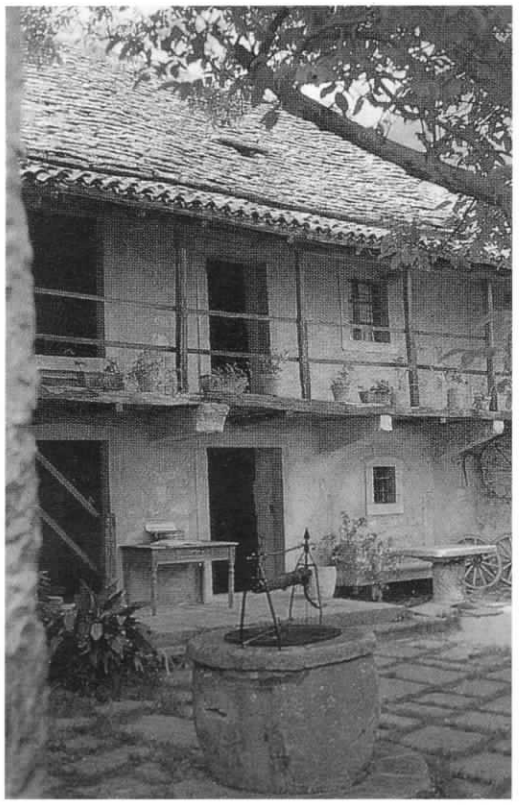
Gli autori hanno "provato" tutti i percorsi integrando la descrizione dei sentieri con segnavia apposti dal CAI a passeggiate un po' inusuali e non segnalate, come la magnifica Santa Croce-mare-Sistiana, alle ormai classiche strade "della Salvia" e "Napoleonica".

Il volume, corredato da numerose fotografie e soprattutto da carte illustrative particolareggiate di ogni singolo sentiero, rilevate in loco, indispensabile integrazione alle descrizioni, è stato suddiviso in zone, tanto per sottolineare il "carattere" dei percorsi (Carso interno, Costone, ecc.), quanto per offrire al lettore una possibilità in più per orientarsi nella scelta dell'itinerario, spesso suggerito anche da una o più proposte di possibili percorsi anulari, con combinazioni di più sentieri, da compiersi in giornata, ritornando al punto di partenza.

Brevi notizie storiche e ambientali, alla fine di ogni zona, sono destinate a stimolare il lettore interessato ad un successivo approfondimento dei temi trattati.

Una guida per tutte le stagioni, da provare "sul campo", per riscoprire anche gli angoli più remoti dell'altipiano, come quelli a ridosso del confine, toccati dal sentiero N.3, dove si spegne il rumore della civiltà e ci si immerge in una natura ancora poco manipolata.

Un ultimo avvertimento ci viene dagli autori stessi, i quali, nell'introduzione, precisano che gli attuali lavori stradali ed il rifacimento della segnaletica CAI possono portare a qualche piccola variazione di percorso in punti che, peraltro, vengono sempre segnalati nelle descrizioni.



Barbara Sablich

DANIELA DURISSINI - CARLO NICOTRA
Guida ai percorsi escursionistici sul Carso Triestino, ed. Lint, Trieste 1991, 252 pagine integrate da 45 fotografie in b.n. e 40 carte illustrative, Lire 32.000

SEZIONE DI TOLMEZZO / *UN LIBRO*

Il Clap... 100 anni di storia

La sera del 2 agosto, presso l'Auditorium Comunale "Albino Candoni" di Tolmezzo, alla presenza di circa 300 persone, il nostro Spiro Dalla Porta Xydias ha presentato il libro "Il Clap ... 100 anni".

Il volume edito dalla Sezione carnica prende lo spunto dalla valorizzazione alpinistica delle Dolomiti Pesarine per fare un po' la storia della Sezione stessa; esso è diviso intelligentemente a settori, trattanti omogeneamente i singoli temi: il rifugio F.lli De Gasperi, i gestori dello stesso, Regolo Corbellini, i corsi di alpinismo, gli alpinisti carnici, K2 la spedizione continua, Friuli-Alaska '80, un po' di storia della Sezione di Tolmezzo, ecc.

È stato questo invero un sistema validissimo per trattare con una storia unica la vita della Sezione di Tolmezzo, che è sorta proprio per realizzare il rifugio De Gasperi nelle Dolomiti Pesarine, alle quali è intimamente legata durante tutti i suoi lunghi anni di attività.

Ne escono così delle belle monografie, tutte molto chiare perchè trattanti a fondo ogni singolo tema.

Bellissimo, a nostro avviso, il capitolo su Regolo Corbellini, un valtellinese capitato per motivi di lavoro in Carnia (era il farmacista di Tolmezzo), ma divenuto il presidente per antonomasia di questa vivacissima e coraggiosissima Sezione. Bello anche il capitolo che Cirillo Floreanini ha scritto sul K2; c'è da meravigliarsi che dopo tanti anni (37 per la cronaca) ci sia ancora uno che sa scrivere qualcosa di vivo e sentito su questa grande impresa. Interessante la storia dell'alpinismo a Tolmezzo e dintorni, quando i dintorni significano spesso il mondo.

Il libro che si presenta con una elegante grafica è stato curato da Cirillo Floreanini e Carlo Quaglia, ma certo con il contributo intenso di tutta la Sezione.

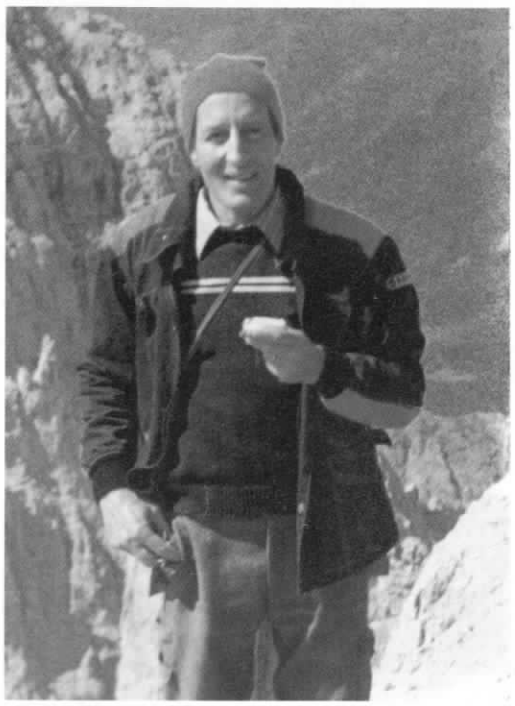
Chi vuole prenotarlo può chiederlo alla Sezione editrice, versando un contributo minimo di 30.000 lire.

La presentazione è stata preceduta da alcuni documentari molto validi: uno sulla particolare attività di Luciano De Crignis e le sue vertiginose discese sugli sci ed un altro sulle eccezionali arrampicate di Roberto Mazzilis.

Infine è stata proiettata una videocassetta su Iacopo Linussio (ora ottantasettenne) che due anni fa ha scalato il Cervino. Iacopo Linussio stupisce per la sua vitalità e commuove per la modestia e semplicità: vero signore e vero montanaro.

INIZIATIVA / *INVITO AI ROCCIATORI*

La XXX ricorda Bruno Crepaz



Bruno amava l'alpinismo esplorativo dove la ricerca è anche avventura. Validissimo atleta e organizzatore dedicò alla Sezione ogni sua energia.

''Scrivi qualcosa su Bruno, tutti devono sapere...''.

M'invade un senso di ribellione ed insieme di tristezza: nello scritto, il dolore rinnovato per la perdita dell'amico ridiventerà vivo. Ed insieme mi sembra una cosa mostruosa dover illustrare quanto ha fatto Bruno, perchè ''la gente sappia...'' - quello che era, la sua profonda umanità non possono essere oggetti di frasi e parole.

Perchè Bruno Crepaz è stato un grande dell'alpinismo. O piuttosto della montagna. Infatti il suo rapporto colla montagna non si è limitato all'alpinismo - anche se di questo aveva fatto quasi una ragione di vita - ma si è esteso a molti altri campi: escursionismo, sci da fondo agonistico, sci-alpinismo, canoa fluviale... Pareva sempre alla ricerca di nuove sensazioni, senza per questo rinnegare le antiche, quelle inerenti alla scalata, appunto, che ha praticato con continuità per oltre quaranta anni.

Il suo modo di salire i monti, la sua sete di conoscenza, la tendenza all'esplorazione possono far definire la sua personalità come quella di un ''intellettuale dell'ascensione'' ed accostare la sua figura a quella di un Gervasutti, o di un Castiglioni.

Proprio per avere toccato di mano i problemi, egli ha voluto anche cercare di risolverli, assumendo così varie cariche importanti in seno al Club Alpino. Presidente del Club Alpino Accademico Orientale, Presidente della XXX Ottobre - la sua tanto amata ''Trenta'' - membro del comitato dell'UIAA, Segretario della Fondazione Berti, Vicepresidente del Comitato di coordinamento delle sezioni Veneto - Friuli -Venezia Giulia ed altre ancora che ora mi sfuggono.

Ma anche se eccelle come organizzatore, anche se forse nessuno come lui ha saputo emergere e valere in tanti aspetti ed attività diversi attinenti alla montagna, è l'alpinista che prevale in lui, è l'alpinista che bisogna innanzi tutto ricordare.

Anche come scalatore si distingue per versatilità: predilige ovviamente l'arrampicata su roccia, ma compie anche grandi vie di ghiaccio e misto. Scala specialmente in Dolomiti, ma non trascura le Giulie e le Carniche, con proficue puntate nelle Occidentali.

Ama specialmente la via nuova.

''...Il genere di alpinismo che prediligo è quello esplorativo, dove la ricerca del nuovo, l'avventura si sovrappongono all'aspetto puramente tecnico della scalata.

Fin dall'inizio dell'attività ho dato la preferenza alle prime ascensioni, alle salite invernali, ai gruppi meno noti delle Alpi o di altre catene europee: un riallacciarsi alle tradizioni dell'alpinista triestino, ma anche un bisogno quasi istintivo di ricerca, di esplorazione, di sensazioni ed esperienze nuove''.

La sua attività esplorativa sulle Alpi e fuori dalle Alpi è stata eccezionale. Citerò soltanto due esempi: in due stagioni - 1953 e 1954 - effettua nel gruppo dei Cadini di Misurina ben 21 ''prime''; nel corso della spedizione all'Ala Dag ne compie 35!

Ma oltre a questa caratteristica che egli continuerà a praticare ininterrottamente, fino alla morte, va ricordato il cospicuo numero di grandi ripetizioni compiute. Si può dire che egli ha effettuato quasi tutte le grandi classiche di VI grado in Dolomiti e sulle Giulie.

E bisogna ancora sottolineare l'apporto sempre maiuscolo che egli ha dato alle spedizioni extraeuropee cui ha preso parte: Ala Dag, Elburz, Air, in cui non solo ha agito come uomo di punta, ma anche quale organizzatore, creatore - spesso ''inventore'' - dell'impresa.

Fino all'ultima, grande extraeuropea al Langtang Lirum, in cui il lavoro stressante di preparazione doveva condurlo ai piedi della montagna in condizioni precarie, superate solo grazie alla forza lucida e spasmodica della volontà.

E ancora non basta: montagna, alpinismo erano state passioni comuni che l'avevano legato alla moglie. E così, anche durante i periodi più ''neri'' di lavoro, aveva preparato con Flavia e qualche amico tutto un ciclo di ''mini spedizioni'' - ''mini'' per lui, ma tali da arricchire l'attività di un buon alpinista -: Grecia, Corsica, Dormitor, Erciyes, Ararat, Kacka, Sierra Nevada, Marocco, Bulgaria.

Fine, elegante scrittore di cose alpine - notevoli, tra gli altri, ''Tenda sulla neve'' e ''La luna nella fontana'', pubblicate su ''Le Alpi Venete'' - probabilmente l'affievolirsi cogli anni dell'attività scalatoria gli avrebbe dato la voglia - ed il tempo - di dedicarsi ad un'opera tutta sua di vasto respiro.

''Sua'' perchè in realtà ha collaborato in modo fondamentale alla stesura di guide e monografie.

Questo il profilo dell'uomo, dell'alpinista, del dirigente che la XXX Ottobre vuole ora ricordare con il premio a lui intitolato.

Profilo incompleto, non solo perchè certo mi sarà sfuggita qualche espressione della poliedrica personalità di Bruno, ma anche perchè, come accade purtroppo per questo genere di ''ricordi'', ne viene fuori un disegno freddo, lontano dalla calda umanità, dalla personalità ricca di vita che hanno caratterizzato Bruno Crepaz.

Bruno Crepaz, socio e dirigente della XXX Ottobre, accademico del CAI, è precipitato scendendo la cresta del Lantag Lirum, quando la spedizione dei nostri soci, investita da una violenta bufera, stava ritirandosi dopo aver conquistato la vetta: era il 17 ottobre 1982.

Spiro Dalla Porta Xydias

Verranno premiate le migliori vie nuove

Per onorare la memoria e per ricordare l'opera di Bruno Crepaz suo socio e Accademico del CAI, l'Associazione XXX Ottobre - Sezione del CAI in Trieste, istituisce un premio da assegnarsi all'alpinista italiano che nel periodo 30 marzo - 30 settembre 1991 si sarà maggiormente distinto per la sua attività esplorativa, nella cerchia alpina italiana, con ciò intendendo l'apertura di vie nuove.

Il premio, consistente nella somma di L. 1.500.000, verrà assegnato da un'apposita commissione di cinque membri nominati dal Consiglio Direttivo dell'Associazione XXX Ottobre.

Ogni candidato dovrà far pervenire entro il 10 ottobre 1991 alla Commissione giudicatrice del Premio Bruno Crepaz, presso Associazione XXX Ottobre, via Battisti 22, 34125 Trieste, l'elenco della sua attività esplorativa nelle Alpi nel periodo predetto, unendo per ogni via nuova una relazione tecnica, la fotografia della parete con segnato il tracciato ed eventualmente altri elementi atti ad illustrare l'impresa e la sua portata.

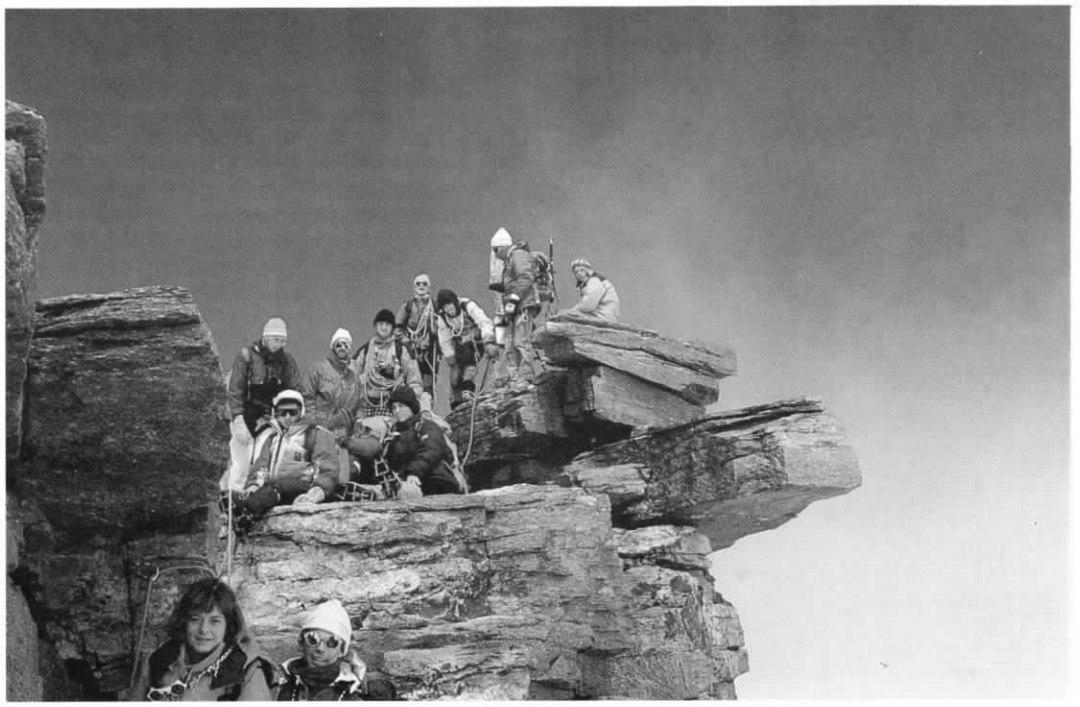
La proclamazione del vincitore e la consegna del premio verranno effettuate in un'apposita manifestazione il 30 ottobre 1991.

Il premio sarà indetto annualmente con le modalità e con i temi che saranno stabiliti di volta in volta dalla Sezione XXX Ottobre.

CAI XXX OTTOBRE / *ALPINISMO GIOVANILE*

Gran Paradiso e Dente del Gigante

Un allegro soggiorno montano di una quindicina di ragazzi della XXX in località Baita della Conca di By. Intensa attività e sana vita sportiva.



Sabato 3 agosto sono rientrati a Trieste i 15 ragazzi del Gruppo di Alpinismo Giovanile della XXX Ottobre, che hanno trascorso due settimane sulle montagne della Val d'Aosta.

I ragazzi, dai 10 ai 17 anni, erano guidati da sei accompagnatori e tre aiuto-accompagnatori, giovani capacissimi già appartenenti al Gruppo.

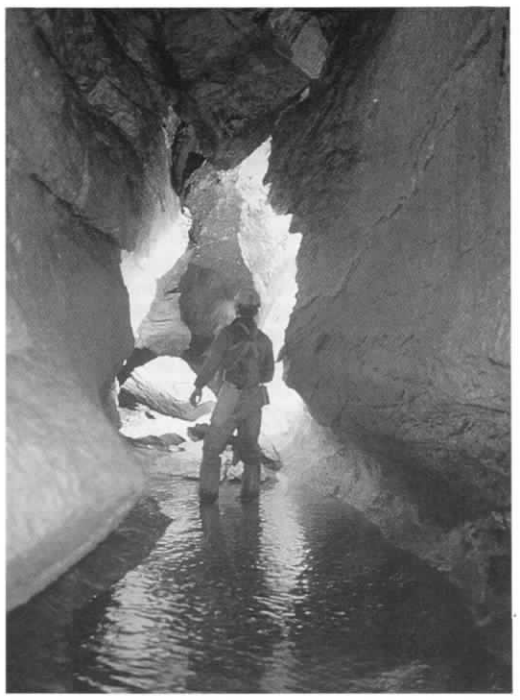
Punto di soggiorno e di partenza per tutte le escursioni è stata la baita "Giorgio e Renzo Novella", sita nella località "Alpe di Champillon" a quota 1956 nella conca di By. La Baita, che dista 26 chilometri da Aosta è di proprietà della Sezione CAI di Seveso e viene messa a disposizione dei gruppi giovanili del CAI.

La posizione della baita è eccezionale, perchè è posta ai piedi del Gran Combin (4314 m) ed è circondata da vette che superano abbondantemente i 3000 metri. I ragazzi della XXX, ben preparati ed allenati hanno fatto moltissima attività: tutti, anche i più piccoli, hanno raggiunto il Gran Paradiso, che con i suoi 4061 metri è sempre una meta ragguardevole, mentre i più preparati, ragazzi dai 16 e 17 anni hanno salito il Dente del Gigante (4013 m) lungo la via normale, che presenta difficoltà di III e IV grado ed il Mont Gelè (3519 m) attraverso il grande ghiacciaio.

Molte le traversate e le "scarpinate" per tutti con adattamento alla vita un po' spartana degli alpinisti d'un tempo e alle levatacce per le escursioni più impegnative.

SPELEOLOGIA / *AMAREZZA*

Veliko Sbrego: il muro



Dopo pazienti ricerche durate parecchi anni si giunse finalmente a realizzare un sogno coltivato da tutti coloro che avevano operato nell'ultimo decennio sull'Altopiano del Canin. Nell'estate '89 iniziarono le esplorazioni in profondità di quell'abisso, chiamato "Veliko Sbrego".

La grotta dopo un inizio un po' anonimo, quasi ossessivamente verticale, specie al ritorno, si trasforma in un complesso orizzontale con un notevole corso d'acqua che ne accresce le difficoltà. Molte le "punte" per scendere sempre più in basso verso i fatidici meno mille, indiscussa meta di ogni esplorazione ipogea. Un bel gioco sicuramente, ma che iniziava a durare molte ore. Diventava normale quindi superare le 48 ore di permanenza nella cavità con l'unico timore, mai avverato, di rimanere coinvolti in una bufera di neve all'uscita, quando ci si trova, stanchi e bagnati, in un ambiente già freddo per se stesso. Nel gennaio '90 durante l'ennesima esplorazione accadeva un imponderabile incidente. Un pesante macigno franava su uno dei tre esploratori causandogli una brutta ferita al polso. Prestate le prime cure uno dei tre usciva ad avvertire i soccorsi. Il Veliko fu raggiunto da una squadra ma, purtroppo, giunti ad un'ora dal luogo dell'incidente dovettero arrestarsi. Un grosso masso, staccatosi spontaneamente dall'alto, colpiva un soccorritore alla testa. Una situazione gravissima, dato che la ferita non lasciava speranze di una felice conclusione.

Fortunatamente dopo le cure necessarie il primo ferito riusciva, quasi autonomamente, ad uscire dall'abisso. Tutto il soccorso speleologico italiano e sloveno intanto si prodigava nel più difficile intervento di salvataggio mai attuato in tutta la storia della speleologia mondiale.

Sforzi generosi ed inenarrabili, altruismo ed un'ottima organizzazione lottarono contro la morte che stava lentamente strappandoci un caro amico. Alla fine il suo cuore cessava di battere ed a noi, sgomenti, non rimaneva che recuperare la sua salma.

Un amico era morto per salvare un altro amico!

Il gesto più nobile è rimasto così svilito da un fato beffardo ed incredibile.

Purtroppo alla fine sbocciarono i velenosi fiori dell'idiozia umana; una ridda di critiche e polemiche fatte scaturire da individui che non erano presenti né all'esterno né tanto meno in grotta.

Siamo rimasti amareggiati; ma essendo consci, noi soccorritori, d'aver svolto il nostro dovere in maniera encomiabile si è preferito lasciar perdere e rinunciare ad alimentare insulse quanto incostruttive polemiche.

La speleologia è considerata a torto uno sport eccentrico e pericoloso, inutile ed assurdo, come l'alpinismo. Di noi spesso i giornali si ricordano solo quando ci sono degli incidenti, dimenticando tutti gli aspetti che caratterizzano questa meravigliosa attività. Purtroppo chi muore in montagna, sia sopra che sotto, spesso viene trattato come un incosciente o addirittura un irresponsabile il cui gesto influisce sui bilanci della società, mentre tutt'altra sorte è riservata a chi la vita la impiega nella difesa del danaro o degli interessi altrui, nel consumo di droghe o in gesti legati alla moda del momento.

Paolo Pezzolato

N.d.R. *Il Consiglio Centrale del CAI ha insignito della Medaglia d'Oro del CAI la memoria di Massimiliano Puntar detto "Heidi", lo speleologo morto durante le operazioni di salvataggio al Veliko del gennaio '90.*

Una lettera

Non molte soddisfazioni, ma in cambio molto lavoro per far uscire un periodico come "Alpinismo Triestino" diretto quasi esclusivamente ai soci della Sezione editrice e alle Sezioni consorelle.

I problemi sono noti e comuni: sparuto il Comitato redazionale, problematica la selezione degli articoli, non sempre semplice l'impaginazione e ancora meno semplice la quadratura dei conti per far sì che la Sezione non abbia a rimetterci.

Non molte soddisfazioni, dicevamo, ma poi ci giunge una lettera che con poche parole ci ripaga di tutte le fatiche e di tutte le difficoltà, una lettera che inizia così: "Da quando ci è giunto il primo numero della vostra rivista, ho notato che una ventata di aria fresca, coraggiosa e sincera è finalmente entrata nella famiglia delle Sezioni del CAI".

Ecco, ora sappiamo di non esserci impegnati per nulla e di non aver fatto di "Alpinismo Triestino" un bollettino ad uso dei soli soci della XXX Ottobre, ora sappiamo che la voce di autonomia e di libertà a cui abbiamo dato vita è ascoltata e attentamente seguita, anche fuori dell'ambito regionale.

La nostra azione tesa a far si che il CAI non si allontani dalle sue origini costituzionali, la nostra strenua difesa delle autonomie Sezionali (autonomie che non possono essere solo formali e limitate all'organizzazione interna) non sono cadute nel silenzio ed ora ne abbiamo avuto conferma perchè qualcuno, che ha anche una posizione di responsabilità in una Sezione, ha compreso che "Alpinismo Triestino" si batte per non far morire l'autonomia nel CAI e contro l'inquadramento in cui si vuole chiudere la libera associazione degli alpinisti italiani e ci invia perciò il suo sostegno e il suo incoraggiamento.

MARMOLADA / *SCIAGURA*

Daniele Perotti

Molte delle sciagure in montagna avvengono per incidenti assurdi, che avrebbero potuto essere evitati solo con un attimo di attenzione, con minor fiducia nelle proprie azioni.

Enzo Cozzolino, Tiziana Weiss sono esempi di questa drammatica realtà, che spesso colpisce i più capaci ed i più bravi, che agiscono quasi automaticamente nel loro contatto con la montagna.

Martedì 6 agosto, un'altra tragedia: Daniele Perotti, figlio di Giuseppe, vicepresidente della S.A.F., giovane accademico e attivissimo rocciatore della Sezione, scendendo in corda doppia dopo una scalata in Marmolada, si è sfracellato sulle rocce.

Ancora una giovane vita spezzata.

Di fronte a queste tragedie ci rammarichiamo di aver spinto tanti giovani ed i nostri stessi figli alla montagna e spesso abbiamo pensato che sarebbe stato più vantaggioso per loro e più prudente per noi non avviarli ad una attività di impegno e di ardimento come quella che gli abbiamo inculcata.

Ma certamente i nostri bravi ragazzi non avrebbero accettato una vita fatta di tranquilla mediocrità, priva di contatti vivi con la natura e di imprese entusiasmanti. Quelli che abbiamo perduto hanno vissuto intensamente la loro età, riempiendo i loro brevi giorni di gioia e di libertà: sono stati felici.

Sergio Fradeloni

Nel Duomo di Porcia di Pordenone si sono svolte alla presenza di centinaia di persone e delle rappresentanze del CAI regionale, le esequie di Sergio Fradeloni, alpinista di vaglia, estensore di guide di notevole successo e vicepresidente della Delegazione CAI del Friuli - Venezia Giulia.

Sergio Fradeloni era ammalato da molto tempo e da anni stava combattendo per sopravvivere. Lo avevamo visto al Convegno di Treviso, con negli occhi la tenacia di chi sa di aver perduto la battaglia, ma non vuole arrendersi; coraggioso e rassegnato insieme.

Ci restano le sue opere pregevoli ed il ricordo dei suoi interventi che sapevamo sinceri e dettati da vero amore per la montagna e per la natura, ma ci resta soprattutto il ricordo del suo comportamento sereno di fronte al male che lo stava distruggendo.

NARRATIVA / *RACCONTO INEDITO*

Ritrovare il tempo perduto!

''Appunti non ne avevo. Ma quando ebbi incominciato, mi parve di continuare come sotto dettatura. Così ordinati e profondamente incisivi nel mio cuore erano i ricordi della mia vita alpina''.[1])

Ho invidiato spesso a Kugy quest'ordine, questa precisione, proprio perchè in me la memoria alpina è vaga, disordinata, non sorretta da un elenco di salite che permetta di dare regola al pensiero.

Ma forse c'è anche un lato positivo in questa imprecisione. Perchè è tale solo in superficie. Ogni tanto, riandando colla mente, ''riscopro'' qualche salita, qualche episodio dimenticato.

E allora è dolce riviverlo con rimembranza proustiana. Rendersi conto che l'avventura non è passato, ma vive ancora in me.

Ritrovare così il proprio tempo perduto.

[1]) *Vedi I.Kugy: ''Dalla vita d'un alpinista'' Tamari Editori, Bologna.*

Salgo lento.

Abbiamo abbandonato il bosco, siamo sulla prima delle tre rampe, lungo il sentiero che da Pappingos - ultimo villaggio abbarbicato sulle alture collinose, a ridosso dei monti - conduce al rifugio ''Gamila'', sotto l'Astraka.

Flavio e Luisa sono avanti, anche Ghiorghio mi ha passato coi muli che portano su la roba. Con me sono rimasti Cristina e Giorgio. Il grosso della comitiva, partito con mezza giornata di anticipo da Atene, deve essere arrivato sopra ieri a tarda sera. Noi invece abbiamo pernottato a Pappingos ed ora ci avviamo a nostra volta verso l'alto.

Procedo adagio.. Le due giornate consecutive di guida lungo strade in cui l'innato senso di avventura degli autisti greci ed il mai domo concetto di supremazia di quelli germanici ''Deutschland über alles! - ti proiettano in un'atmosfera da mille miglia'' - lo scarso allenamento alla marcia - il clima stesso così diverso dal nostro - il grande caldo - tutto questo pesa, mi rallenta il passo che le esigenze d'un lavoro stressante e le vicende patologiche non avevano certo portato ad un livello olimpico.

Ma forse, anche se fossi in gran forma, salirei adagio lo stesso. Perchè da qui ha veramente inizio la ricerca del mio tempo perduto -da quando, due anni fa, ho cessato di andare in montagna.

★ ★ ★

Dopo le ultime ''prime'' con Sergio De Infanti - Lille Tarnet, Norvegia e Peralba, Chiadenis, Avanza - c'era stato come uno stacco: stanchezza psichica, accumulatasi per tanti anni, ''choc'' dell'incidente, superato per disperata volontà ma non cancellato dalla mente - ancora e sempre presente in qualche piega del cervello - responsabilità verso i bambini - così piccoli, mentre sono ormai anziano...

Gli impegni di lavoro, sempre spossanti in primavera: e quest'anno in più c'era stato il mio film - il mio primo film - sulla Val Rosandra - Ed ecco, in quell'occasione, rinascere, più forte che mai, il bisogno d'appartenere, non solo teoricamente, al mondo strano dell'alpinismo; tanta, tanta nostalgia... Ed ecco improvviso, inatteso, l'invito della sezione di Atene del Club Alpino Ellenico di venire a dirigere questo corso di roccia in Astraka. Dopo un silenzio di otto anni - l'ultima volta era stato proprio qui, in Astraka: e c'erano Bianca, Walter, Fabio, Fioretta, tutto il clan dei ''sancilinesi''; solo Rossana mancava, la più importante per me.

Poco tempo per prepararmi: un mese scarso. Allora, piuttosto di curare l'allenamento fisico, avevo preferito cercare una sommaria preparazione tecnica. Sette, otto volte a Prosecco, di mattina, passaggi di ''dita'' durissimi, ma vicini a terra.

Mi ritrovo quindi a salire con fatica questo sentiero, percorso già tre volte nel mio recente passato alpinistico: nel '65 quando con Virgilio avevamo fatto la ''prima'' al grande spigolo Nord - lo ''Spigolo dei Triestini'', considerata la via più dura in ''libera'' delle montagne greche - nel '66 e nel '69 quando, in occasione dell'ultima scuola avevamo aperto altre vie nuove.

Mi sento stanco, appesantito dalla coscienza della scarsa preparazione tecnica, dell'assoluta carenza fisica. Questo dovrebbe dunque essere il momento del ''tempo che torna'', perchè abbiamo di fronte l'Astraka e lì, in alto, oltre la sella ed il rifugio, si profila la parte alta del grande spigolo che poi strapiomba sulle ghiaie della base. Lo indico ai due ragazzi che m'accompagnano, mostro loro varie vie sulle ampie pareti... Nessuna emozione. Mi sento come staccato.

E mi pesa la certezza che tra breve dovrò incominciare ad arrampicare davanti a tutti, compiere salite...

Giungo in rifugio quasi spossato. Vi trovo soltanto Flavio, Luisa, Ghiorghio. Tutti gli altri -gli ''allievi'' - giunti ieri sera, sono andati a compiere un giro che prevede le salite dell'Astraka e della Gamila, sotto la guida d'un capo improvvisato. Ce lo comunica un laconico bigliettino, trovato sul tavolo della cucina.

Una scarpinata di sei, sette ore.

Un'assurdità per chi deve incominciare a fare scuola.

Una proroga insperata per me.

★ ★ ★

Abbiamo tenuto una specie d'esame tecnico per gli allievi, portandoli su di una fessura-camino abbastanza complicata per degli inesperti. - L'aveva scelta Ghiorghio, malgrado i miei dubbi. - ''È facile, vedrai, verranno su tutti come bolidi!...''.

Naturalmente di bolidi neanche l'ombra, anzi, molti ''grattano'' ed alcuni non vengono su affatto. Ad ogni modo, ora possiamo fare una prima cernita. Affido a Flavio i tre migliori -Cristina, Vassili e Jani - e mi prendo i più ''grezzi'': l'altra ragazza, - Eri -, Crisanfo e Giorgio Bonano. Ghiorghio, insieme ai due ''aiuti'', Dino e Abram, si occupa dei ''mediani''.

Porto i ragazzi sotto un camino d'aspetto bonario. Ultimi insegnamenti e spiegazioni. Attacco.

Compio i primi metri col cuore che mi martella furiosamente. Assurdo. Si tratta di un passaggio facile. Mi rendo conto che dal ''Pissadù'' è la prima volta che arrampico davanti ad altri - ad allievi. È idiota, ma mi sento terribilmente emozionato...

Arrivo in cima al roccione, faccio venire gli altri. Tutti provano una certa difficoltà. Questo mi rinfranca e mi permette di superare agevolmente il secondo spuntone prescelto. Non provo più emozione. Ma non ho ancora fiducia.

★ ★ ★

Per altri due giorni abbiamo continuato a ''fare scuola'' sui roccioni cercando di inculcare le basi della tecnica ai ragazzi ed ai non-ragazzi. Infatti, accanto ai giovani, ci sono parecchi ''maturi''. In genere, sono tutti ben preparati fisicamente, con spiccata tendenza ad usare solamente le mani - i piedi servono a strisciare contro la roccia o si buttano a ''papera'' di traverso. Flavio si prodiga, ma dove lui passa leggero senza sforzi, dando quasi l'impressione di sfiorare la parete, gli altri devono faticare e compiere sforzi violenti. Ghiorghio invece, forte di una rigorosa preparazione atletica, tende a buttarsi su passaggi ostici ricorrendo a chiodi e staffe - con relativa ''gioia'' dei suoi allievi. Io faccio del mio meglio insistendo sulla tecnica e lo stile.

Mercoledì pomeriggio ho notato parecchi progressi nei miei compagni, ed anche Flavio si dichiara soddisfatto dei suoi. Domani quindi attaccheremo per la prima volta la montagna.

Per la prima volta faremo veramente dell'alpinismo.

1 - continua

Spiro Dalla Porta Xidias

L'autore (in piedi) sulla cima dell'Astraka, assieme ad istruttori ed allievi.

Ma questi sapevano scrivere ...

"...Credo che in tutto il percorso non abbia sbagliato di una decina di metri la via tracciata ai miei compagni all'attacco, prima di cominciare. Passammo precisamente per la parete da me indicata vicino agli appigli minuscoli, rappresentanti la chiave del problema. E oggi naturalmente quella parete che vinsi assicurato non con abbondanza di chiodi, ma con le mie proprie mani, si chiama pomposamente "Parete Piaz".

Lassù mi venne servito uno dei più lusinghieri complimenti di tutta la mia attività di rocciatore, tra la farragine di quelli più o meno sciocchi, più o meno sinceri,e basati più o meno su scarse competenze. Me lo disse Klammer e servito da un alpinista del suo calibro, mi dava certo il diritto di insuperbirmento.

Quando, dopo una buona ora di accanito lavoro sulla paretina ribelle l'ebbi vinta e, come secondo, feci venire Klammer, appena questi mi ebbe raggiunto, mi pregò di mostrargli le mie mani: "Ah - disse - credevo che tu avessi delle ventose alle dita!"

(da Tita Piaz: "Mezzo secolo d'alpinismo" - Melograno Editori)

"...Al rifugio Marinelli, ecco una fila di due e due quattro, quattro e quattr'otto piante di piedi calzati di lana, appartenenti a quattro ignoti riversi sul tavolaccio.

Serata rara, questa, per la Capanna, sera in condizioni eccezionali: la stufa è accesa a spese di una spedizione facoltosa. Sfrigola l'acqua sui fornelli... allegria, allegria generale! Eppure non s'è qui per un gioco del tutto certo. Sul tavolo, sotto la zuppa d'uno, v'è il libro del rifugio, il biografo della temuta parete. Giallìccio, coriaceo dal gelo, composto nella fredda custodia di zinco, esso porta la notazione secca, schematica dell'alpinista di polso; rare le firme calligrafiche d'un viola copiativo e nevralgico; altri di semplici, saliti quassù riverenti come ad un altare. In certe pagine un paripiglia di note. Aria di sciagure."

(da Ettore Zapparoli: "Una scalata al Nordend" in "Scalatori" - Hoepli Editori, Milano)

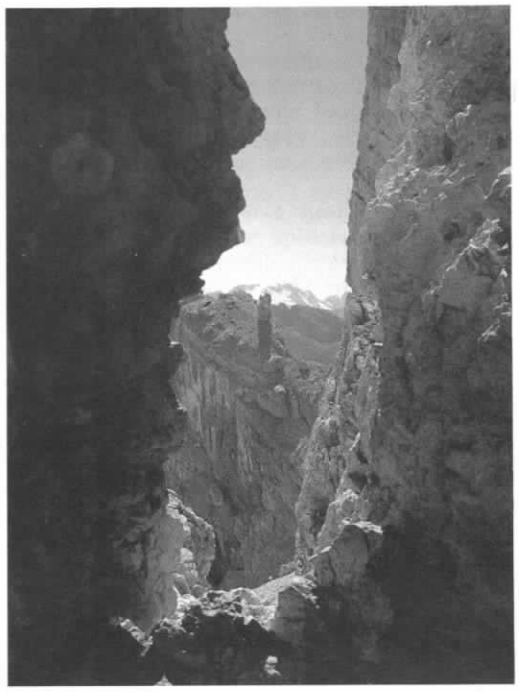
"...Ed ecco; un lieve rumore sopra di noi, la caduta di alcuni sassolini. Tre camosci appaiono dalla parte del Jôf Fuart. Ci vedono, schizzano in folle fuga verso le cenge, incontro al branco in arrivo. È il momento nel quale deve avvenire lo scontro. Che succederà? Eserciteranno, quelli che arrivano, un effetto calmante? O i tre fuggiaschi trascineranno tutti con se?

Ciò che appunto avviene. Da prima guardano stralunati, evidentemente indecisi, i fuggitivi. Sono sempre più inquieti. Dove è il pericolo? Poi tutta la lunga fila fa dietrofront e fugge per le cenge."

(da Julius Kugy: "Dal tempo passato" - Edizioni Libreria Adamo, Gorizia)

TRE RIFLESSIONI / *ALPINISMO FUORI MODA*

Ricordo: Corsica bella



Non vedevo il "Gigante" dall'agosto '88, stazione di Milano ore 6: io partivo per il Perù, lui tornava dal Gran Sasso. Ed adesso siamo qui, seduti davanti alla tenda, con un bicchiere di vino in mano a guardare il tramonto infuocato che accende la rossa parete del Paliri. Domani io e Sara andremo là, cercando fra rovi e canaloni la via migliore per raggiungere la cresta Nord Ovest. Lui invece tornerà alle Alpi ed al suo rifugio, sospeso sopra la Val Malenco. Strani scherzi del destino. Siamo in Corsica, al Col de Bavella, e tutto qua attorno, le case, i boschi di pino laricio e i monti, è immerso nel granito. Rosso granito tafonato. Niente fessure sempre uguali di californiana memoria o placche sfuggenti, liscie ed adrenaliniche tipo Mello. Qui i monti sono pieni zeppi di strapiombi bucati, dove la forza di gravità sembra scomparire nel nulla come le grosse lucertole della Punta Augellu.

Non è facile arrampicare in Bavella. Da padrone la fanno gli avvicinamenti lunghi e faticosi, con pochi sentieri e tanta macchia, con le sue spine aguzze e taglienti, il tutto accompagnato dal caldo torrido dell'estate. Ma chi senza fretta, spina dopo spina, saprà raggiungere la base di una parete sarà ricompensato dalla roccia eccezionale e dalla vista del mare, sempre presente all'orizzonte.

Mare in cui si può lavare il sudore e la polvere della macchia giocando con i cavalloni o si possono ancora scottarsi schiena e mani contro le rocce della costa, inventando nuovi passaggi sull'orlo dell'acqua, attratti ad essa dalla risacca. E di scoglio in scoglio il gioco può non finire mai.

Massimo Esposito

Pilastro degli Hobbit, pilastro dei Nazgul: nomi che riportano a lontani miti nordici, ad un mondo fantastico in cui la forza della natura si manifesta come protagonista. Sono i nomi di due vie sulla bastionata della Toula.

Leggendone i dati tecnici non sembrano impossibili ma, l'avvicinamento di 5 ore, senza sentiero, in mezzo alla macchia...

Dalla cima del Paliri vediamo la Toula di fronte ed è impressioante. Anche dove siamo adesso è rarissimo incontrare delle persone, ma dall'altra parte è praticamente impossibile. La muraglia si innalza tra una selva di cime ugualmente imponenti. Ma ciò che colpisce è la valle che si addentra ai suoi piedi. Una macchia densissima interrotta solo dai salti rocciosi del torrente. Un angolo completamente fuori dalla realtà europea, popolato da mufloni e gipeti ed immerso in centinaia di fiori: il vallone di Pollischellu. Un luogo che incute un certo timore reverenziale, ma allo stesso tempo affascina come le sirene e ti fa desiderare di penetrarvi dentro, anche solo per scoprirne i segreti.

Segreti di cui la Corsica è ricca.

Il colore del suo granito è di un rosso infuocato e la qualità è stupenda. Pareti a profusione, immerse nel verde e circondate dall'acqua, quella del mare e quella di innumerevoli torrenti impetuosi e cristallini.

Nelle gole, tra i boschi, sui passi, in mezzo ai greggi, sulle rive di fiumi e mari netta è la sensazione della ricchezza inestimabile di questa natura corsa.

L'isola della bellezza, come la definisce il suo popolo, è una montagna nel mare.

Sara Gojak

Bosconero

Scendendo la Val Zoldana, là sulla sinistra, questo gruppo sembra un po' anonimo, quasi piccolo, sparso nel blu del cielo. Montagne che non si vedono sui calendari "Dolomiten 19...", che pochi conoscono fuori dal Veneto.

Eppure...

Là in mezzo, in una radura verde illuminata dal sole fino al tramonto, in faccia al Civetta ed ai suoi affollamenti, guardando i monti si ha subito un'idea diversa: là le dimensioni reali di queste montagne non passano più inosservate.

Dal Lago di Pontesei al rifugio Bosconero una successione di pini silvestri, faggi e pecci. E più su, subito sopra il rifugio, i monti. Pareti di 700 metri a picco sulle ghiaie, roccia buona e l'ombra, favolosa amica delle torride giornate estive.

In Bosconero non si sale necessariamente per arrampicare. Qualche genio buono dei monti ha sparso il seme della quiete e della tranquillità su quella radura illuminata dal sole e per fortuna ha esagerato la dose.

Il rifugio è gestito da due ragazzi di Zoldo, Monica e Fabrizio, aiutati da Loris; un esempio raro di dedizione dei gestori verso gli alpinisti. Le provviste vengono trasportate giornalmente a cura di Filippo, un asino simpaticone che soffre di malinconia e si arrabbia se non può tenere la testa dentro il rifugio all'ora di cena. Completano il quadro Lola e Bobo, due cagnoni amanti del frisbie. Da quest'anno poi c'è anche Nicola, il figlio dei gestori, nato ai primi di luglio.

È difficile trovare folla in Bosconero. Anche la domenica il sentiero filtra la massa e chi arriva fin là è ben disposto verso la quiete del luogo. Capita così di dormire in tre-quattro persone la notte e solo al sabato le opportunità di socializzare diventano più intense, quasi che tutti i convenuti si sentano bestie rare, per una volta almeno, fuori dal caos dell'Alpe.

Non sarà il Paradiso, ma sicuramente gli somiglia.

M.E.

SCUOLA / *LO CHEF CONSIGLIA*

"Alpinista alle rose d'inverno"

La ricetta del giorno

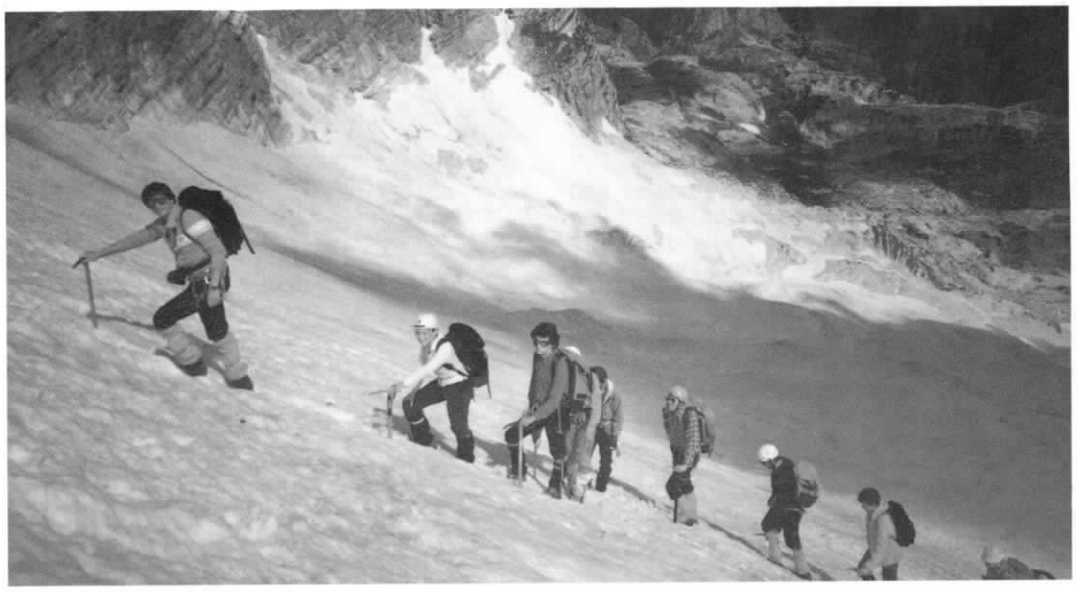
Ingredienti: individui ambosessi, età variabile, sana e robusta costituzione fisica, testa pensante, zaino, scarponi, picozza, carta topografica, bussola antifurto.
Attrezzatura ed equipaggiamento: quanto basta.
Preparazione: dopo aver ben amalgamato individui ed attrezzature con sei uscite domenicali in Val Rosandra, portare il tutto al Rifugio Gilberti a quota 1850 m Qui, per tre giorni, lasciar maturare una progressiva osmosi fra l'individuo e la neve. Perchè ciò avvenga è necessaria una buona dose di raggi solari intercalati da acquazzoni e magari da qualche robusta grandinata; una spruzzata di neve può essere utile.

L'individuo va costantemente tenuto in umido. In mancanza d'acqua (anche dai rubinetti) farlo sudare abbondantemente.

La testa pensante che era stata temporaneamente trascurata va ricollocata al suo posto e stimolata con esercitazioni di topografia e orientamento.

La Maria del rifugio provvederà a fornire le calorie necessarie e dopo tre giorni... voilà, l'alpinista è pronto.

Servire al massimo di giri su un manto di neve.



Relazione tecnica

Partecipanti: 18 allievi (10 donne e 8 uomini)
Località: Rifugio Gilberti al Canin raggiunto a piedi da Sella Nevea.
Periodo: dal 27 al 30 giugno 1991.
Condizioni di innevamento: ottime.
Tempo: fresco/variabile.
Socializzazione: ottima.
Integrazione fra istruttori: ottima.

Sono stati insegnati: progressione su neve con pendio variabile; uso della picozza, salita e discesa in diagonale; passo incrociato; salita e discesa su massima pendenza; scivolata; tecniche di autoassicurazione e autoarresto; ancoraggi su picozze; topografia e preparazione itinerari con bussola e altimetro.
Gite: due guidate e una autogestita a squadre.
Gradi di apprendimento: elevato.
Incidenti: nessuno.

BRANDY
STOCK 84
GRAN RISERVA
SEI ANNI
Distillato della natura.

PENSA SUBITO ALLE TUE VACANZE
Questo è il momento migliore per acquistare le
TENDE DA CAMPEGGIO

a cupola che ti servono per trascorrere la tua estate indimenticabile nella massima libertà. Un vasto assortimento di modelli, in grado di soddisfare qualsiasi esigenza di qualità e prezzo, unitamente a tantissimi altri articoli utili, come ZAINI - SACCHILETTO - MATERASSINI - BORRACCE - PENTOLINI - POSATE - FORNELLINI - BORSONI - AMACHE - LAMPADE - BORSELLI - BUSSOLE - ecc.
Entra anche tu nel mondo di **AVVENTURA**, il negozio sportivo più specializzato, e scoprirai che lì trovi anche ciò che gli altri non hanno, compresi i PREZZI IMBATTIBILI anche nel settore delle calzature e dell'abbigliamento.

LE VACANZE DEI TUOI SOGNI COSTANO MENO
E RIESCONO MEGLIO SE INIZIANO DA "AVVENTURA"
A TRIESTE IN VIA MADONNA DEL MARE 21
AVVENTURA
IL TUO GRANDE NEGOZIO SPORTIVO
ORARIO: 9-13 e 16-20 (chiuso il lunedì) tel. 040/307325

ATTIVITÀ / *G. ORIENTAMENTO*

Brillanti risultati programma futuro

Ecco il riassunto della nostra attività svolta nell'anno in corso, ed un programma delle gare più importanti sino alla fine del 1991.

Nei primi otto mesi del 1991 abbiamo avuto molte soddisfazioni; nello SKI-OL (orientamento con gli sci da fondo) due titoli di Campioni Italiani, nell'OL (corsa a piedi) e nel MTB-OL (orientamento con le Mountain Bike), diverse posizioni di vertice nelle varie categorie H (Uomini) e D (Donne) nei vari gruppi di età nella classifica di Coppa Italia, 7 titoli di Campione Regionale del Friuli-Venezia Giulia 1991 e diverse vittorie ed ottimi piazzamenti in gare Federali e Nazionali.

Per i prossimi mesi sono previste:

Passo Rolle, gara Nazionale: sabato 31 agosto, ore 13.00, partenze gara individuale e domenica 1 settembre, ore 10.00, partenza staffetta a 2 elementi.

2 giorni della Valsugana, gare Nazionali: sabato 7 settembre, ore 14.00, a Sella Valsugana 1.a tappa e domenica 8 settembre, ore 9.30, a Santa Colomba.

XVI Campionati Italiani di OL, a Rovegno (GE): sabato 14 settembre, alle ore 9.30, gara individuale, mentre domenica 15 settembre, alle ore 9.00, gara di staffetta a 3 elementi.

4.a prova di "Coppa Italia", Passo Lavazè: domenica 22 settembre.

"Trofeo delle Province Venete", S.ta Caterina di Tretto: domenica 29 settembre.

"5° Memorial Luis Lantschner", Collepietra (BZ): domenica 6 ottobre.

"Finale di Coppa Italia", Cavareno (Val di Non - TN): domenica 20 ottobre.

3.a prova (finale) "Trofeo Friuli-Venezia Giulia", Tarcento: domenica 27 ottobre.

"Meeting Internazionale O-L", Venezia: domenica 3 novembre.

Per far conoscere meglio l'attività orientistica del nostro "Gruppo Orientamento", invitiamo gli interessati a prender parte alle riunioni settimanali del mercoledì dalle ore 20.00 in poi, nella Sede Sociale di via C. Battisti N. 22, dove ai programmi in attuazione, si sviluppano altri su misura per principianti di tutte le età e sesso.

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22, tel. 040/730.000

direttore responsabile:
Carlo Giovanella

comitato di redazione:
Claudio Cometa, Spiro Dalla Porta Xydias, Fabio Dandri, Lionello Durissini, Massimo Esposito, Sara Gojak, Serena Michieli, Marino Zacchigna, Fulvio Zivoli

servizi fotografici:
Guido Bottin

fotocomposizione e stampa:
Centralgrafica s.d.f.
Trieste, via Isola d'Istria 2, tel. 040/829.800

Autorizz. Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale gr. IV/70%

FORST Concessionario

Villacher Bier Importatore esclusivo

«FAMURS & Co.» s.r.l.
S. DORLIGO DELLA VALLE (TRIESTE) - Via Muggia
Telefono 040/281099 - 380381

FABBRICA ACQUE GASSOSE
Tergeste SOC. A R.L.
34148 TRIESTE
Via Pigafetta, 7 (Zona Industriale)
Tel. 040/811379-823879
Fax 040/823879

MASTER SPORT
"L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO"
di DONATI FULVIO
TRIESTE - VIA BATTISTI, 20/A - TELEFONO (040) 768931
PEN FILA NIKE HEAD LOTTO RAGNO LUTHA
FALCHI GI-BI K-WAY BEACH MILLER BELFE PRINCE
COLMAR COVERI BARONI LACOSTE DUNLOP TECNICA DIADORA
PIRELLI SUPERGA BARRAGE ALL STAR SPORT FUL ROSSIGNOL TECNO ALP
AUSTRALIAN FRED PERRY S. TACCHINI ANTON SPORT R. DI CAMERINO NORTH WESTERN CONTE OF FLORENCE
Sconti speciali ai soci C.A.I.

DOLOMITI / *MEDITAZIONI*

Ma stiamo facendo proprio alpinismo?

Con bardatura completa di ferrata per salire sicurissime scalette. Guide e attrezzature ci tolgono il piacere di andare in montagna.

All'albergo, dopo cena, attente letture della Guida o delle Guide, perchè domani è in programma una ferrata, classificata (dalle Guide) fra le "molto difficili".

Letture e riletture per intendere cosa significhi esattamente "ancoraggi" (sono le solite funi o sono punti di appoggio per inserire la propria corda?) e poi per sapere quante staffe vi sono su per il camino (sono richiesti resistenza, pie' fermo e assenza di vertigini).

Qualcuno, che aveva già in mano l'attrezzatura di ferrata, sceglie la remunerativa, ma priva di brividi, escursione del gruppo B, mentre qualcun altro sorride, sapendo bene che le Guide non solo esagerano, ma hanno la tendenza a consigliare prudenza anche su sentieri larghi due metri.

Mattino del giorno dopo. Lunga corsa in macchina, salita in funivia e siamo al cospetto della montagna e della via attrezzata classificata fra le "molto difficili".

"Non si sale", dice il capogita, "se non si ha completa attrezzatura di ferrata: casco, imbrago con dissipatore e due moschettoni; il camino è esposto e il percorso richiede resistenza, pie' fermo ed assenza di vertigini. Vi immaginate uno inguaiato e senza attrezzatura?". Qualcuno, per prudenza, ha calzato le scarpette da roccia.

Si sale in lunga teoria, piano, perchè sopra ci sono tanti "alpinisti", compreso un bel gruppetto di adolescenti.

Dopo le prime semplici rocce si passa ad una zona ghiaiosa e viscida dove l'unico pericolo è quello di sporcarsi i calzoni. Avanti, sulla parete ben articolata, uno dietro l'altro, tutti in perfetta tenuta, benchè tutti comincino a chiedersi a cosa servono quei tanti cavi, se non c'è quasi esposizione.

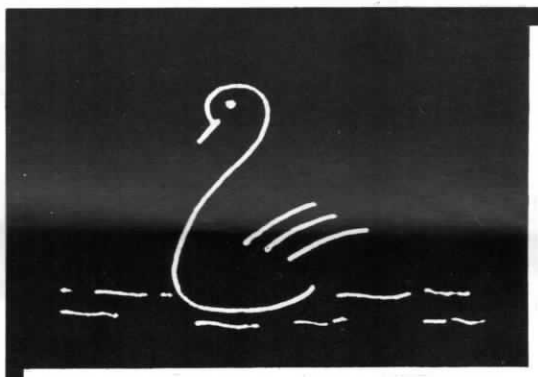
Arriviamo al camino. Il passaggio "chiave". Il tratto è lungo forse 20 metri. Per esposto, è effettivamente esposto, come deve essere un camino, ma lungo le pareti è stata posta una serie di scalette, con cavo laterale e con tanti chiodi: l'effettivo brivido lo procura il compagno che ti precede, se ti pesta una mano con lo scarpone.

Dopo il passaggio "chiave" la parete si corica abbastanza, ma le attrezzature proseguono fino alla cima.

Mi domando se stiamo facendo alpinismo o salutare ginnastica in grandi comitive, come, forse più intelligentemente, la fanno in Estremo Oriente dove si fermano in mezzo alla strada e fanno lente e misurate torsioni e alzano, anche i vecchietti, le gambe in estensione.

Certo che la ginnastica orientale costa meno e non fa girare gli aderenti con assurde bardature.

La ferrata classificata fra le "molto difficili" è terminata e di corsa iniziamo la discesa, fra gole scoscese ed ampi lavinali: finalmente si fa un po' di alpinismo.

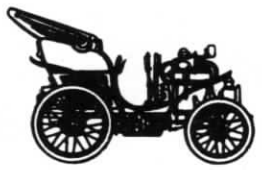


BOMBACIGNO VITO SUCC.
MARIAGRAZIA· BOMBACIGNO
Via Battisti, 20 - 34125 TRIESTE
Tel. 761.802

VASTO ASSORTIMENTO
- CORREDI RICAMATI A MANO
- ABBIGLIAMENTO ESTIVO
- BIANCHERIA INTIMA
- VESTAGLIE
- LENZUOLA
- TOVAGLIE

SEPA
aqualine
TRIESTE
VIA TIVARNELLA, 5/A
TEL. 040-44455
PRODUZIONE MUTE SUB - SURF - KAYAK

ELETTRAUTO
=PLANINE
LIVIO=



INIEZIONE ELETTRONICA
TRIESTE
Via F. Severo, 22 - Tel. 362.993

XXX OTTOBRE / *GITE*

Le escursioni autunnali

6 ottobre - M.te RODOLINO: Poffabro (m 498 - F.lla Salincheit (m 1395) - M.te Rodolino (m 1700) - Poffabro (m 498). *Capogita: Giorgio Tassinari.*

13 ottobre - GIRO DELLE RONDINI: Valbruna (m 807) - F.lla Carnizza (m 1767) - Giro delle Rondini - S.lla Prasing (m 1491) - Valbruna. *Cpogita: Paolo Covelli.*

1 settembre - M.te CHIADENIS: Pierabech (m 1032) - Casere di Casa Vecchia (m 1683) - Passo dei Cacciatori (m 2213) - via ferrata - M.te Chiadenis (m 2490) - via ferrata - Rif. Calvi (m 2164). *Capogita: Giorgio Udovici.*

8 settembre - CRETA FORATA: C.ma Sappada (m 1290) - Rif. M.te Siera (m 1606) - F.lla Creta Forata (m 2099) - Creta Forata (m 2462). *Capogita: Serena Michieli.*

15 settembre - COL QUATERNÀ: Santo Stefano di Cadore - Pian de Landa (m 1458) - P.sso Silvella (m 2329) - Col Quaternà (m 2503) - Rif. Alpe di Nemes (m 1877) - P.sso M.te Croce Comelico (m 1636). *Capogita: Giorgio Tassinari.*

22 settembre - SENTIERO CORBELLINI - Pradibosco (m 1187) - Rif. De Gasperi (m 1767) - P.sso Siera (m 1592) - Sappada (m 1220). *Capogita: Gino Erario.*

29 settembre - da definire

Raccoglie cartoline

Enrico Priori, (33100 Treviso - Via Oslavia, 10), colleziona cartoline di spedizioni extraeuropee.

Egli gradirebbe ricevere quindi delle cartoline, sia ufficiali sia private, con sopra menzionato il nome della spedizione e/o della montagna salita.

Chi è in possesso di vecchie cartoline o chi ha cartoline di recenti spedizioni è gentilmente invitato a fargliele pervenire.

Enrico Priori rimborserà le eventuali spese.

La Montagna sul tuo cuore?

Il CAI, tramite tutte le sue Sezioni, offre agli iscritti delle felpe e delle magliette con lo stemma del Club Alpino Italiano sulla parte sinistra... sul cuore.

Le felpe sono in tessuto Acorus, che è soffice, caldo e confortevole, pur essendo resistente e tenace, con un trattamento antigoccia che blocca in superficie fiocchi di neve, umidità e pioggia (non battente), mantenendo inalterate le caratteristiche di traspirabilità.

Le felpe sono in quattro colori e per ordinarle bisogna far riferimento alle sigle FE4 per il verde tenue con riporto azzurro, alla sigla FE2 per il verde tenue, FE3 per l'azzurro, FE1 per il verde oliva. Le taglie sono quattro: S, M, L, XL, usuali in tutti i capi. Costo L. 90.000.- ai soci.

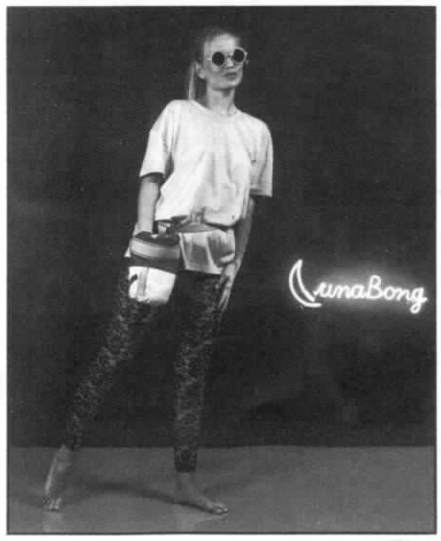
Per le magliette (T-SHIRT) le caratteristiche sono le seguenti: cotone 100% fondo bianco stampa esclusiva Club Alpino Italiano, con la scritta in rosso "Rispetta la montagna", disegno gradevole. Taglie quattro con le solite sigle per l'ordine. Costo L. 35.000.- ai soci.

Gli ordini, come detto, devono esser fatti tramite le Sezioni CAI.

MOTO BIKE
ASSISTENZA E MANUTENZIONE
ABBIGLIAMENTO
ACCESSORI
RICAMBI
bicycle - dealer - sistiana
CONCESSIONARIA DELLE MARCHE
SCAPIN TREK USA SPECIALIZED
Atala. SHOGUN
TRIESTE
Sistiana, 54/D - tel. 040/291233

Bevete Coca-Cola Coke
MARCHI REGISTRATI

MARCHI Gomma
dal 1912
DANZA
GINNASTICA AEROBICA
BICI
TUTTO PER IL MARE
ED IL TEMPO LIBERO
a Trieste in via della Zonta, 4 - tel. 60212



Papi Sport
B.G. GIGANTE
ALPINISMO
FREE CLIMBING
SPELEOLOGIA
TREKKING
ESCURSIONISMO
Borgo Grotta Gigante, 5/A
Sgonico (Trieste)
Telefono (040) 327277

tommasini PORT

INIZIA LA GRANDE STAGIONE
DELLA MONTAGNA

nei nostri reparti troverete:

le pratiche e leggerissime tende da trekking,
gli zaini, le pedule,
gli accessori da roccia,
l'abbigliamento
e inoltre il meglio di ogni sport.

assortimento, cortesia, competenza dal 1931

18-24®

I GIOVANI VANNO FORTE

... la loro esuberanza e voglia di vivere li portano ad affrontare con slancio i propri impegni, a misurare le proprie forze senza risparmio anche nello sport; *alle volte può essere un rischio.*
La crt offre sicurezza senza rinunciare all'entusiasmo.

La polizza assicurativa con cui la Cassa di Risparmio di Trieste, in collaborazione con le Generali, tutela senza alcun onere l'attività sportiva dei propri giovani correntisti è una delle tante agevolazioni del «**Conto Giovane**», un'iniziativa tutta speciale che il simbolo «**18-24**» aiuta a riconoscere.

crt CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

In collaborazione con GENERALI Assicurazioni Generali S.p.A